

Macerata-Loreto, la forza dello Spirito oltre la crisi

l'evento

DAL NOSTRO INVIATO
A LORETO (ANCONA)
LUCIA BELLASPIGA

Campane a festa e qualche applauso: sono le 5.40 (il sole non è ancora sorto) e la piazza del Santuario di Loreto, finora addormentata, improvvisamente si anima. I primi ad arrivare sono gli ultimi, i disabili, che con le loro carrozzelle nella notte hanno percorso i 28 chilometri di pellegrinaggio verso la Santa Casa della Madonna. Poco dopo, come avviene ormai da 35 anni, appare il vescovo di Fabriano-Matelica, Giancarlo Vecerrica, seguito dallo tsunami umano di centomila fedeli. Erano partiti la sera prima dallo stadio di Macerata cantando e pregando, ora arrivano ancora cantando e pregando, più stanchi ma anche più felici perché la meta è vicina. «Forza, la Madonna è scesa a Montereale e vi aspetta, quando la vedrete la fatica sembrerà più leggera», il vescovo in scarpe da trekking incoraggia gli ultimi urlando nei microfoni. E alla fine arrivano anche loro, quando ormai sono le 7 passate e il sole indora il candore della Basilica. L'arcivescovo prelado di Loreto, Giovanni Tonucci, accanto all'amministratore apo-

stolico della diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, Claudio Giuliodori, benedice la folla, e tra loro sorride meravigliato il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi. La sera prima nello stadio di Macerata aveva già celebrato la Messa, ma ancora non si è abituato a quella marea di fede gioiosa: «Sono stupito di questo spettacolo – dice dal sagrato –. Sono molto lieto e grato di essere qui io ad accogliervi a nome di papa Francesco, che ieri sera al telefono vi ha telefonato. Oggi vi vedo come un'unica grande famiglia, perché lungo il cammino siete stati uniti dalla preghiera e anche dalla fatica, siete diventati simbolo di una Chiesa che cammina con l'umanità». La Macerata-Loreto, nata 35 anni fa dalla volontà del vescovo Vecerrica con un primo gruppo di trecento studenti, «è ora un fiume di vita nuova che scende verso i fratelli per portare la gioia della fede ritrovata – continua il porporato canadese –: voi siete stamattina luminosi di tutte queste preghiere che avete fatto». «Fino a mezzanotte ha camminato anche il cardinale con noi», racconta monsignor Vecerrica, per nulla stanco e sempre pronto a urlare nei microfoni il suo incoraggiamento «alla parte più nobile del pellegrinaggio». Intanto si riversano i pellegrini nella piazza, entrano nella basilica, passano di fronte alla Madonna nera nella Santa Casa, escono di

nuovo nella piazza e tornano da dove sono arrivati, cioè da tutta Italia e dall'estero. I cartelli, tenuti alti, riportano orgogliosamente nomi di piccoli paesini e grandi città, ma anche sorprese nuove di quest'anno, come la "Chiesa romana unita con Roma greco-cattolica" o "Romania". Ora Ouellet si racconta: «È vero, ieri era il mio compleanno, non ho mai avuto così tanti invitati», ride e ancora arrossisce ricordando che il Papa, nella sua telefonata prima della Messa, «ben due volte ha insistito che mi facessero gli auguri. Questo pellegrinaggio è un gesto straordinario e di grande spiritualità, soprattutto in questo momento di difficoltà per gli italiani».

«Eccola!», esclama finalmente il vescovo Vecerrica e infatti dalla salita entra anche Lei, la statua della Madonna nera portata da otto aviatori e coperta di rose bianche. Incede (d'oro nel raggio di sole che la colpisce) alle spalle dell'ultimo pellegrino. È il mondo rovesciato dal cristianesimo: qui arrivare ultimo è davvero un privilegio. «È la prima volta che partecipo – racconta infatti Claudia, venuta dalla Liguria – stavo per cedere ma poi da lontano ho visto la chiesa e le forze sono tornate. Poi arrivi alla base della grande salita e lì ti accoglie la Padrona di casa che ti aspettava... Un'emozione che ricorderò per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo una notte di cammino domenica i centomila sono stati accolti alla Santa Casa dall'arcivescovo Tonucci con Vecerrica e Giuliodori. Il cardinale Ouellet: un gesto di straordinaria profondità

